

Selva di esperienza, nella quale si sentono mille e tanti proverbi provati ed sperimentati da' nostri antichi. Tirati per via di alfabeto

A

A Lucca ti vidi e a Pisa ti conobbi.
Amor né regno non vuol compagnia.
A caval donato non guardar in fronte.
Amor di puttana e vin di fiasco, la sera buono e la mattina guasto.
Aspettare e non venire, star' in letto e non dormire, servire e non aggradire, è una doglia da morire.
Al villano non dar la bacchetta in mano.
All'entrata ci vuol ingegno, all'uscita danari o pegno.
A dì tre di aprile, il cucco ha da venire; se non viene agli otto, o gli è preso, o gli è morto.
Al soldato, pan secco e vin guasto.
A chi non duole, ben scortica.
Assai ben balla, a chi fortuna suona.
Al mal mortale, né medico né medicina non vale.
Al buon intenditor poche parole bastano.
Assai guadagna, chi puttana perde.
Allegrezza di cuore fa bella carnagion di volto.
Amore fa mot, Argento fa tot, dice il francese.
Alza il matto e fal salire, se non è matto, fal venire.
A ogni cosa si trova rimedio, eccetto che alla morte.
Al confessore, al medico e all'avvocato, non tenere il ver celato.
Asino punto convien che trotti.
Alle nozze ed alla morte si conoscono i parenti e gli amici.
A un disgraziato, il pane gli tempesta nel forno.
A buon'ora in pescaria e tardi in beccaria.
Alle spese di Gian villano.
A propositio, chiodo da carro.
Allegrezza di pan fresco.
Al far' in mare, al tondo in porto, acciò che la quintadecima non ti faccia torto.
All'alba de' mosconi.
A poco a poco si pela l'oca.
Ape morta non caca miele.
Al villano dagli la zappa in mano.
A un tristo, ce ne vuol' uno e mezzo.
Andaremo dove vanno i savi e i matti.
A chi tocca, leva.
Assai sa chi non sa, se tacer sa.
A carne di lupo, carne di cane.
Ai segnali si conoscono le balle.
Agli uomini dagli moglie, ai putti dagli pane.
All'amico, mondagli il fico, al nemico il persico.
Alla cera si conoscono gli uomini.
Alla gatta che lecca cenere, non gli fidar farina.
A chi non pesa, ben porta.
Al levar delle stuore si vedrà quello ch'avrà buttato il sale.
Andar bestia e tornar bestia è tutt'uno.
A chi la va bene, par savio.
Alla prova si scortica l'asino.
Amico con danno, Dio gli dia mal'anno.

Aiutati tu, che t'aiuterò ancor io.
Aprile, ogni dì un barile.
A chi duole il dente, se l' facci cavare.
Anche del vero si tace.
A un bugiardo, ci vuol buona memoria.
A cader va, chi troppo in alto sale.
Ara dritto e fa' buon solco.
Ama Dio e non fallire, fa' pur bene e lassa dire.
Ambasciator non porta pena.
Alza dinanzi, s'abbassa di dietro.
A malos passos honora compagnos.
All'altra marito mio.
Acqua corria, ogni male mena via.
Acqua di tuon, non ne può aver ognun.
Alle tre si fa cavallo.
A uno a uno si fanno i fusi.
Anche delle volpi vecchie si pigliano.
Acqua, donna e foco, per tutto si fan dar loco.
Alle belle istorie e le brutte figure.
Ala di cappone e groppa di castrone.
Anche la volpe non volea ceriese.
Audaces fortuna iuvat.
A talora venghi la tempesta.
A San Luca, chi non ha seminato si spilucca.
A Ognissanti, si calciano i fanti
A San Martino, si calcia il grande e il piccolino.
A San Benedetto, la rondine sul tetto.
A Sant'Agata, la terra fiata.
A chi la tocca, Dio la benedica.
Al buon soldà, ogn'arma si confà.
Ama chi t'ama, e chi non t'ama lassa.
Asino mio valente, porta la soma e non la sente.
Assai fa chi fa, quando fa quel che può e quel che sa.
A sentir una campana e a non sentir l'altra, mal si può giudicare.

B

Bella botta non ammazzò mai uccello.
Ben va la capra zoppa, finché nel lupo ella s'intoppa.
Balzan da un, nol dar a nissun.
Balzan da tre, caval da re.
Balzan da quattro, caval da matto.
Baldezza di passion, cappel di matto.
Bruma tutte le pezze gruma.
Buon vino, cattiva testa.
Buon vino, favola lunga.
Buon fuoco e buon vin, mi scalda il mio camin.
Ben venga maggio.
Beneveneritis se portatis, si non portatis, beneveneritis sed non tantum.
Bon dì e un bò.
Bona dies de curie.
Bon dì Checca
Bologna grassa, Padova la passa.

Buon vino fa buon aceto.
Butta la scardova, per pigliar il luzzo.
Batte il cesto, resta il manico.
Buena fè no es mutable, dice il spagnuolo.
Bocca serrata, mosca non v'entra.
Buon pavarò e cattiva oca.
Buone parole e tristi fatti ingannano i savi e i matti.
Batti il buono, ei migliora; batti il tristo, ei peggiora.
Bandiera vecchia, onor di capitano.
Buon pro ti faccia, come fa l'erba ai cani.
Barbiero giovane e medico vecchio.
Buona guardia schifaria fortuna.
Basta un sol matto per casa.
Bel cavallo, non morire ché l'erba fresca ha da venire.
Ben faremo e ben diremo mal va la barca senza remo.
Bocca di porcello, schena d'asinello e orecchie di mercante.
Barba chiara e pan spesso.
Buora, tre dì dura; s'ella va di trotto, la ne dura più d'otto.

C

Chi tardo arriva, mal alloggia.
Chi tien dietro al rospo, ei lo mena nel bosco.
Chi vive in corte, muore all'ospitale.
Chi si lascia guidar dal cieco, va a cader nella fossa seco.
Chi fa mercanzia e non la conosce, si trova con le mani piene di mosche.
Chi asino caccia e chi femmina mena, non esce mai d'affanno né di pena.
Chi paga debito, fa capitale.
Chi due lepri caccia, una perde e l'altra lascia.
Chi troppo vuole, di rabbia muore.
Chi troppo abbraccia, nulla stringe.
Chi ha un sol porco lo fa grasso, chi ha un sol figlio lo fa matto.
Chi va piano, va sano.
Chi non si misura, non gli dura.
Chi bene e mal non può soffrire, a grand'onore non può salire.
Chi lava il capo all'asino, perde il sapone.
Chi predica in difetto, perde il sermone.
Chi balla senza suon, o gli è matto o gli è buffon.
Chi cucina frasche, la minestra sa di fumo.
Chi tutto mangia, tutto caca.
Chi va a dormir con gli cani, si leva con le pulci.
Chi fa i fatti suoi non s'imbratta le mani.
Chi mal tra', ben paga.
Chi ha ben un dì, non ha mal tutto l'anno.
Chi ben serra ben apre.
Chi ben serra non vuol guerra.
Chi va alla guerra, mangia male e dorme in terra.
Chi fugge maggio non fugge calende.
Chi ha per compagno il lupo, bisogna portar il cane sotto il mantello.
Chi di paglia fuoco fa, piglia fumo ed altro non ha.
Chi serve al fante piccolo, perde il beneficio.
Chi non fa non falla.

Chi non può battere il cavallo batte la sella.
Chi va sano e torna sano ha fatto buon viaggio.
Chi non ha cervello abbi gambe.
Chi la fa l'aspetta.
Chi non va a un forno, va all'altro.
Chi prima va al molino macina.
Chi va in letto senza cena, tutta notte si dimena.
Chi ha danari e cappari, è fornito per tutta la quaresima.
Carne fa carne, e pesce fa vesce.
Chi mi vuol male mi fa imbianchire, chi mi vuol bene mi fa arrossire.
Chi di venti non sa, di trenta non fa e di quaranta non ha, mai più saprà, farà né averà.
Chi di gallina nasce, convien che raspe.
Chi vive a minuto, fa le spese a' figliuoli d'altri
Chi non ha moglie ben le pasce, chi non ha figli ben li batte.
Chi dell'altrui si veste, presto si spoglia.
Chi gioca di piedi, paga di borsa.
Chi se ne calcia, non se ne veste.
Chi prende moglie, prende doglie.
Chi non crede esser matto, è matto spacciato.
Chi non si misura vien misurato.
Chi non si governa ben un anno, ne sta cinque senz'allegrezza.
Chi ha tempo non aspetti tempo.
Chi perde, si gratta.
Chi vuol star bene una settimana, si lavi il capo.
Chi vuol star bene un mese, ammazzi il porco.
Chi vuol star bene un anno, pigli moglie.
Chi vuol star bene sempre, si facci dottore.
Chi ha denti, non ha pane.
Chi ha pane, non ha denti.
Chi non navica, non sa che sia la morte.
Chi mal navica, mal arriva.
Chi perde piacere per piacere, non perde nulla.
Chi non sa servire non sa comandare.
Chi non ha visazzo non vadi in palazzo.
Chi paga innanzi tratto, ha il lavoriero mal fatto.
Chi si loda s'imbroda.
Chi serve al comun, non serve a nissun.
Chi festeggia, carneggia.
Chi compra caro e vende in credenza, consuma il core e perde la semenza.
Chi piglia un leone in assenza, teme un zoppo in presenza.
Chi fa contrabbando, guadagna non so quanto.
Chi non sa scorticare, guasta la pelle.
Chi ha buona lancia, la provi al muro.
Chi è in difetto è in sospetto.
Chi ha un sol'occhio, spesso se l'frega.
Chi ha un sol'occhio, in terra d'orbi è signore.
Ch'impresta, tempesta.
Chi scampa, si vede.
Chi fa conto senza l'oste, lo fa due volte.
Chi pratica con il lupo, impara urlare.
Chi pratica con il zoppo, convien che zoppichi.
Chi ha le prime, non va senza.

Chi non può far col troppo, facci col poco.
Chi servizio fa, servizio aspetta.
Chi tace, conferma.
Chi dorme non piglia pesce.
Chi sputa contra il vento, si sputa nel viso.
Chi troppo ride è di natura di matto.
Chi mai non ride, è di natura un gatto.
Chi beve all'orzuol, beve quanto vuol.
Chi beve al boccale, non fa né ben, né male.
Chi mangia la somente, caca il pagliaro.
Chi semina virtù, fama raccoglie.
Chi pesca a canna, perde più che non guadagna.
Chi ha un vizio per natura, fin' alla fossa dura.
Chi maneggia miele, si lecca le dita.
Chi ha pane e vino, va sicuro a dormire.
Chi va di notte, ha delle botte.
Chi ha d'andar, vada, ché acqua non è spada.
Chi fa una casa in piazza, o è troppo alta, o troppo bassa.
Chi è a coperto quando piove, ben è pazzo se si move.
Chi fa le pignatte le può rompere.
Chi di gatta nasce, convien che pigli topi.
Chi pecora si fa, il lupo la mangia.
Chi mette all'asino la sella, la cinghia va per terra.
Chi dura la vince.
Chi dorme d'agosto, dorme a suo costo.
Chi taglia il melone lo paga.
Chi veste un toccarello, ei pare un fantarello.
Chi non s'arrischia non guadagna.
Chi non si fida non vien ingannato.
Chi ha il mal vicino ha il mal mattino.
Chi ti fa più carezze che non suole, o t'ha ingannato o che ingannar ti vuole.
Chi vuol tenere la casa monda, non tenghi pollo né colomba.
Chi ha una sol braga, spesso la lava.
Chi ha tempo ha vita.
Chi vuol arricchirsi in un anno, vien impiccato in sei mesi.
Chi ben dona, caro vende, se villan non è chi prende.
Chi ben fa fuoco, ben fa brigata.
Chi ben cena, ben dorme.
Chi non fa come l'oca, la sua vita è breve e poca.
Chi t'inganna una volta non te ne fidar più.
Chi ben vive ben muore.
Chi tol moglier, tol pensier.
Chi ha de' zocchi può far delle stelle.
Chi fila grosso si vuol maritar tosto.
Chi fila sottile si marita d'aprile.
Chi ti vede di dì non ti cerca di notte.
Chi vuol dir male d'altri, prima pensi di lui.
Chi fa quel che non deve, gl'intervien quel che non crede.
Chi si marita in furia, stenta adagio.
Chi mal intende, peggio risponde.
Chi serve l'asino non coglie altro che calci e peti.
Chi va si lecca, chi sta si lecca.

Chi usa il matto alle persiche, non se gli può cavare se non con le pertiche.
Chi vuol, vada, chi non vuol, manda.
Chi una volta è scottato, soffia sul forato.
Chi va a nozze e non è invitato, o ha dell'offa o è bastonato.
Chi cerca trova.
Chi ha bevuto il mare, può ancora bere il Po.
Chi non sa tacere, non sa godere.
Chi non siede mal pensa.
Chi perde, pecca.
Chi mal balla, ben sollazza.
Chi piscia sotto la neve, forz'è ch'ella si scopra.
Chi non ha nulla, nulla non perde.
Chi non ha del suo, ha bisogno di quel d'altri.
Chi cerca briga, spesso la ritrova.
Chi cerca il male, abbi anco il malanno.
Chi mal pensa, mal dispensa.
Chi vive a speranza, fa la fresca danza.
Chi ti loda in presenza, ti biasma in assenza.
Chi ti lecca dinanzi, ti morde di dietro.
Chi non ha buoi che sian suoi non può arare in lunedì.
Chi nasce pazzo non guarisce mai.
Chi più n'ha, più n'imbratta.
Chi troppo parla, spesso falla.
Chi fa l'altrui mestiero, fa la zuppa nel carniero.
Chi è stato al corpo, sa del morto.
Chi guarda ogni penna, non fa mai letto.
Chi ha poca vergogna, tutto il mondo è suo.
Chi ha bocca vuol mangiare.
Chi non vi può stare, se ne vada, disse il riccio alla serpe.
Chi mala man non prende, canton di casa rende.
Chi ha bisogno del fuoco, porga il deto.
Chi ha paura di brutto volto, non vadi in beccaria.
Chi mangia le candele caca i stoppini.
Che ben pappa, ben cacca.
Chi non vuol ballare, non entri in ballo.
Chi non v'è non v'entri, e chin on v'è, non si penti.
Chi fa come può, non fa mai a suo modo.
Chi mangia a gusto d'altri mai nulla gli fa pro.
Chi scampa un punto, ne scampa cento.
Chi altrui caccia, per sé non posa.
Chi si contenta, gode.
Chi ha manco ragione, grida più forte.
Chi ha da dar, domanda.
Chi manco può, paga il bo.
Chi troppo s'assottiglia, a mezzo si scavezza.
Chi la tra' da un capo, la manca dall'altro.
Chi canta il venere, piange la domenica.
Chi è bello, non è tutto povero.
Chi non sa fare i fatti suoi, maco saprà fare quei d'altri.
Chi ama il brocco, ama il zocco.
Chi lavora da beffe, istenta da dovero.
Chi biasma altrui, se stesso condanna.

Chi ha amaro in bocca, non può sputar dolce.
Chi ha molti amici, ne provi pochi.
Chi va al molino, forz'è che s'infarini.
Chi fa ben al villano, può dir cacarsi in mano.
Chi ha il mal dente, ha il mal parente.
Chi lassa la via vecchia per la nova, spesse volte nel fango si ritrova.
Chi può aspettare, mangia i tordi a dui quattrini l'uno.
Chi spazza la piazza, il rusco è suo.
Chi filò ebbe una camicia.
Chi non filò n'ebbe dua.
Chi ha sospetto, vadi a letto.
Chi maneggia non brameggia.
Chi biasma, vuol comprare.
Chi più spinge, manco caca.
Chi fabbrica di sopra, vuole affittar da basso.
Chi non vi va, non vi casca, e chi casca, non si leva netto.
Chi ha il lupo in bocca, l'ha sulla coppa.
Chi fe' sei, fe' sette.
Chi vuol pigliar del pesce, bisogna che si bagni.
Chi più la mena, la puzza più.
Chi merda manda, merda aspetta.
Chi ha ventura, chi venturazza.
Chi ha d'aver ventura, non occorre levarsi a buon'ora.
Chi ha avuto il dolce, è il doverlo ch'abbi l'amaro.
Chi fa male e spera in bene, il tempo passa e la morte viene.
Chi non gli gioca, mal gli spende.
Chi non prova, non crede.
Chi sguazza in gioventù, stenta in vecchiezza.
Cosa fatta in fretta non fu mai buona.
Castiga la cagna che il cane starà a casa.
Capra mal castigata, mal castiga becco.
Capra vecchia ben brocca.
Can che sia stato scottato dall'acqua calda, ha paura della fredda.
Cagna frettolosa fa i cagnini orbi.
Can ch'abbaia, non morde.
Can vecchio, non baia indarno.
Compra compra, oggi un catin, domani una conca.
Can baioso e non forzoso, guai la sua pelle.
Carne vecchia fa buon brodo.
Casa quanto capi e possessioni quanto vedi.
Casa nova, chi non vi porta non vi trova.
Calcio di cavalla non fa male allo stallone.
Corvi con corvi non si cavano mai gli occhi.
Conto spesso ed amicizia longa.
Con l'amico tuo fa patto, col parente fanne quattro.
Campo rotto, paga nova.
Con arte e con inganno, si vive mezzo l'anno.
Con inganno e con arte, si vive l'altra parte.
Crudeltà consuma amore.
Cappel di villano, ombra da mosche.
Casa fatta, possession disfatta.
Cosa fatta per forza, non vale una scorza.

Cera, tela e fustagno, bella bottega e poco guadagno.
Che colpa ha la gatta, se la massara è matta?
Caro mi vendi e giusti mi misura.
Cento carra di pensieri non pagano un quattrino di debiti.
Caval negro, o orbo o pegro.
Caval dall'unghe bianche non mancano mai, se non a' bisogni.
Compar di Puglia.
Corpo pasciuto, anima consolata.
Citto, che l'oca feda.

D

Da novello, tutto bello.
Dispicca l'appiccato, ch'egli appiccherà poi te.
Di mal viene il lupo, e peggio va la pelle.
Domanda all'oste s'egli ha buon vino.
Dal detto al fatto v'è un gran tratto.
Dal cattivo pagator, piglia paglia per lavor.
Doglia di capo vuol mangiare.
Doglia di corpo vuol cacare.
Dall'otto al nove, l'acqua non si move.
Dì pur sempre di no, se non vuoi parer un bo.
Dove va l'acqua, ci vuol la zappa.
Duro con duro, non fece mai buon muro.
Doglia di fianco, la pietra ha campo.
Da' a quel cane, ch'egli è rabbioso.
Dui *item* fan l'uomo allegro: *item* ti do, *item* ti lascio.
Dui galli in un pollaio stan male insieme.
Danari rifiutati non si posson spendere.
Dopo il fatto, ognun sa fare.
Dal sì al no nascon tutte le differenze.
Da stagion, tutto è bon.
Donna in trezza, cavallo in cavezza.
Da Natale a Pasqua, chi studia, chi lassa.
Dov'è grand'amore, v'è gran dolore.
Da Natale al sole, da Pasqua al foco.
Dove son femmine e oche, parole non son poche.
Da corsaro a corsaro, non si guadagna altro che i barili vuoti.
Di can rabbioso non si empì mai villa.
Dell'oca, mangiane poca.
Da chi mi fido, guardimi Dio.
Da chi non mi fido, mi guardarò ben io.
Del cuoio d'altri si fanno le corregge larghe.
Donna mia, casa mia.
Da quell'acqua cheta, da quella ti desa.
Dormi pure, e lassa lavorar' alla fortuna.
Dio mi guardi da chi non beve.
Dio mi guardi da chi non mi guarda in viso.
Dio mi guardi da chi mi ride in bocca.
Dio mi guardi da chi mi bacia fuor di tempo.
Da San Martino, ogni mosto è buon vino.
Dove sta un pane, può ancora stare una parola.

Da Santa Caterina a Natale, v'è un mese per uguale.
Di chi è la briga, se la nutriga.
Di chi è l'asino, se l' pigli per la coda.
Danari, vecchia, che la ca' bruggia.
Di giorno quando vuoi, di notte quando puoi.
Da buono a buono, non v'è nulla di cattivo.
Dio mi guardi da oste nuovo e da puttana vecchia.
Dammi del ti e trattami da voi.

E

Esperto crede Ruberto.
Experientia est rerum magistra.
Errore non fa pagamento.
Egli è scoperto la coda al fagiano.
Egli è scoperto la rasa.
Ei vi sono più sparavieri che quaglie.
Ei vuol veder il pelo nell'ovo.
Egli è montato in bestia.
Egli è andato a Pilastrino.
Egli è andato a Bellitri.
Egli è andato a Patrasso.
Egli è andato all'erba.
Egli è andato a far dell'erba al caval d'Orlando.
Egli ha fatto il pane.
Egli ha tirato le calce.
Egli ha fritto i luzzetti.
Egli è andato alla torre del fondo.
Egli è andato giù del vallo.
Egli è andato in barca.
Egli ha cantato la fallilela.
Egli è cotto.
Egli ha fatto bombina.
Egli ha preso la scimmia.
Egli ha preso l'orto.
Egli è lunatico.
Egli è bizzarro.
Egli è umorista.
Egli ha chiarito il mondo.
Egli ha chiarito le partite.
Egli ha mangiato il culo del gallo.
Egli sa da A fino a Con.
Ei non è un'oca.
Egli è una figliuola mia.
Egli è un umor falso.
Egli non ha sale in zucca.
Egli è al peso.
Egli è un mal gatto.
Egli è un moscone.
Egli è una ditta di banco.
Egli è uomo da bosco e da riviera.
Egli è come il mare, che non tien di netto né di brutto.
Egli è uomo che sa scozzare due ove in un bacile.

Ei mi mena per il naso come un bufalo.
Egli è stato a villa Rampina.
Ei va in Graffagnana.
Egli mi dà la songia ai stivali.
Ei fa di sua farina gnocchi.
Ei mangiarà i piedi di Sansone.
Ei mangiarà i piedi del tuon.
Ei beverà Roma e Toma.
Ei vede di là dai monti.
Ei s'è allevato la biscia in seno.
Ei dormerà al par del capezzale.
Ei s'è cavato la busca dell'occhio.
Ei s'è levato all'alba de' mosconi.
Ei fa d'ogni erba fascio.
Ei non è rana né pipistrello.
Egli ha il mare in poppa.
Egli è un mal bigatto.
Ei fa rider ognuno, eccetto i suoi di casa.
Egli è stato e stato, e poi l'ha fatto maschio.
Egli ha fatto la roba per fas e nefas.
Egli ha più da fare che i forni da Natale.
Egli è più grosso che non è il brodo de' maccheroni.
Egli ha più fretta che non han quei che muoiono di notte.
Egli ha tirato il palo del vetro.
Egli ha tratto cinque e ha levato sei.
Egli è della gola come un gatto rosso.
Egli è della gola come Orlando della spada.
Egli è largo come una gallina padovana
Egli è reale come un cingaro.
Egli è schietto come l'oro di coppella.
Egli è doppio come le cipolle.
Egli è destro come un gatto.
Egli è più crudo che non fu Nerone.
Egli ha il petto a botta.
Egli è sulla gamba come un cervo.
Egli è uomo da star al mondo.
Egli è più tristo di tre assi.
Egli ha tocco la brocca.
Egli ha tratto disdotto.
Egli è andato in oga magoga.
Egli ha accomodato l'ova nel cesto.
Egli ha canzonato in amaro.
Egli ha corso una gran burrasca.
Egli ha trovato barbier da suo naso.
Egli ha trovato chi gli tien il bacile alla barba.
Egli ha trovato con chi fare i suoi.
Egli è un unguento da cancarì.
Egli è una calamita da bastone.
Egli è un richiamo da pugnì.
Egli ha dato de' piedi nel staro.
Egli ha mutato guardia al castello.
Egli ha avuto marzo il gioco.

Egli ha dato un cantone in pagamento.
Egli ha parato via di schiena.
Egli ha giocato di calcagno.
Egli ha truccato per calcosa.
Egli ha fermato il chiodo.
Egli ha piantato il bordone.
Egli ha marcio il fegato.
Egli ha fatto incontro.
Egli è pien come l'ovo.
Egli ha fatto zarra.
Egli ha volto targa.
Egli ha compro il porco.
Egli ha tolto a dire.
Egli ha fatto il ballo del piantone.
Egli ha colto sui mazzi.
Egli ha tolto in gola.
Egli ha il mal del Torrigian, il corpo infermo e il becco san.
Egli ha miglior tempo che non hanno quei che fanno i dadi, che mangiano la carne e vendono l'ossa.
Ei sta meglio che non fanno i pulcini nella stoppa.
Ei non ha fiele in corpo.
Egli è come il fior di velluto, che non puzza e non sa di buono.
Ei fa il quam quam.
Egli è gentile in correggia come una grana d'orzo.
Egli è gentile come uno sparago di montagna.
Egli è dritto come un fuso.
E un, disse la merla.
Ei piove in Bressana.
Egli è più poltrone che non son le cimici.
Egli ha messo il borsel grande nel piccolo.
Egli ha preso dui colombi a una fava.
Egli è una coppa d'oro.
Egli è dato un fagiuolo nella piva.
Egli è dato un legno nella ruota.
Egli è fatto il becco all'oca.
Egli ha più difetti che non ha il cavallo del Scaglia.
Egli è grasso come un chiodo.
Egli è un go go.
Egli ha fatto d'ogni farina pane.

F

Fra carne e unghia, nissun non vi punga.
Fra pace e tregua, chi casca non si leva.
Femmina, vino e cavallo, mercanzia di callo.
Fa' bene ai tuoi, poi agli altri se puoi.
Febbraro curto curto, peggior di tutti.
Fammi indovino, che ti farò ricco.
Formaggio, pero e pan, pasto da villan.
Far ben non è inganno, gettar via il suo non è guadagno.
Femmine e galline per troppo andar fuori di casa si perdono.
Fa' bene al villan, ed ei ti vuol male, fagli male, ei ti vuol ben.

Forno caldo, presto cuoce il pane.
Fratelli, flagelli.
Fatta la legge, pensata la malizia.
Femmina barbata, con i sassi la saluta.
Fava e fagiuoi, ognun facci i fatti suoi.
Finita la festa e corso il palio.
Fin che la vita va, l'è viva.
Fra Rubiera e Marzaia, non vi fa né fien né paia.

G

Guelfo mi chiamo e ghibellin m'appello, vinca chi voglia, voltarò mantello.
Grand' e grosso mi facci Dio, bianca e bella mi farò io.
Gallinetta va per ca', o ch'ella becca o che l'ha beccà; se non becca al desco, ell'ha beccà di fresco.
Gran nave, gran pensiero.
Gran nave, gran vento.
Gran nave, grand'acqua.
Gatta inguantata, mal piglia topi.
Gatta di Masino, che si serrava gli occhi per non veder i topi.
Gatta piatta, chi non la vede la sgraffa.
Giugno, mieto a pien pugno.
Giugno, luglio e agosto, né donna né mosto.
Giungi un pane in tola.
Gli uomini si giungono e i monti stanno fermi.
Guanto, sporta e barretta, non fu mai stretta.
Gran cosa è dir pagliaio.
Gallo di madonna Checca.
Gola pelosa.

H

Honores mutant mores.
Homo assaltato, mezzo perso.
Homo di confino, o ladro o assassino.
Holo peloso o matto o avventuroso.
Honor di bocca, assai vale e poco costa.
Homo a cavallo, sepoltura aperta.
Homo sforzato, non può star a ragione.
Homo di buona pasta.
Homo curioso.
Homo delicato.
Homo che non ha né dritto né rovescio.
Homo che non la vorrà trovar piana.

I

I gatti hanno aperti gli occhi.
I putti e i polli sconcacano la casa.
I matti fan le nozze, e i savi le godono.
I partiti fanno andar gli uomini in galea.
Il dì alla Mirandola e la notte a Rubiera.
Il foco, l'amore e la tosse si conosce.

Il miele fa leccar le dita.
Il miele in bocca e 'l rasoio sotto.
I parenti si vedono menar alla forca, ma lor non s'appiccano.
Il mondo è fatto a scarpette, chi se le cava e chi se le mette.
In trent'anni e in trenta mesi l'acqua torna in suoi paesi.
I danari stan sempre con la barretta in mano per torsi commiato.
Innanzi che si conoschi un amico bisogna mangiar seco un moggio di sale.
I danari sono il primo sangue dell'uomo.
I danari fan correre la posta.
Il cane abbaia, e 'l lupo si pasce.
Il drappo copre l'osso e la carne il dosso.
Il braccio al petto e la gamba a letto.
Il lupo non mangia di lupo.
Il buon fuoco aiuta il cuoco.
Il persico il vino e 'l fico l'acqua.
Il pasciuto non crede al digiuno.
Il promettere è la vigilia del dare.
Il cane rode l'osso perché non lo può inghiottir intiero.
Il mal viene a carri e va via a once.
Il peccato genera la morte.
Il maggior fastidio ch'abbi un vecchio si è di non cacar tenero.
Il giocar di mano dispiace fino i pidocchi.
Il lavezzo fa beffe della pignatta.
Il bel guadagnare fa il bel spendere.
Il bel robare fa l'uomo ladro.
Il vino al sapore e 'l pane al colore.
I bergamaschi hanno il parlar grosso e l'ingegno sottile.
Il vento non è buono se non da menar nave.
In una mano il baston, nell'altra il pane.
Il mal foco non vuol festa.
Il molto e 'l poco guasta il gioco.
Innanzi ammalato che morto.
Innanzi acqua che tempesta.
Il medico pietoso fa la piaga verminosa.
Il freddo viene secondo i panni.
Il lupo mangia ancora delle pecore numerate.
I pavari menano l'ocche a bere.
I gentiluomini alla tavola e i ladri alla forca.
Io so quel che vuole la mala massara.
Innanzi orbo che indovino.
Innanzi invidia che compassione.
Io dirò come disse Beccarino ai suoi buoi.
Io dirò come disse colui.
Io dirò come disse Vernagallo
Io dimando disse Coda bianca.
Io gli dirò il pan pan.
Io la dirò com'io l'intendo.
Il bel ballar rincesce.
Il sabbion va giù.
Indovinala grillo.
Il fin fa il tutto.
Il dì loda la sera.

L

L'utile inganna la coscienza.

La mula vuol un pan.

La coda è più dura da rodere che non è il resto.

La roba fa star il tignoso al balcone.

La roba va alla roba.

L'uomo pensa e Dio dispensa.

La più dura cosa che sia è l'aspettare.

Le noci moscate non son fatte per i porci cenghiali.

Le bugie han corte le gambe.

Le carte stan sempre in peggiorare.

L'occhio del patrone ingrassa il cavallo.

La sera leone e la mattina pecora.

La notte è madre de' pensieri.

La calamita tira il ferro.

L'abito non fa il monaco.

La veste fa l'uomo.

La mosca ha preso il ragno.

L'occhio vuol la sua parte.

La cattiv'erba cresce.

La va da oste a taverniero.

La coda spesse volte condanna la volpe alla morte, per esser troppo lunga.

Lunga la via, lunga la bugia.

Lontan da occhio, lontan da cor.

L'usura mangia il badanai.

La mula è inchiodata.

L'asina si sente male.

Lupus est in fabula.

L'opera loda il mastro.

Le male compagnie conducono gli uomini alla forca.

La morte de' lupi è sanità delle pecore.

Loda il scarpello e tienti al pennello, costa manco e par più bello.

La buona madre non disse mai "Vuoi tu?".

Le femmine calano, come la cascia, a cinque per cento.

La porta di dietro è quella che guasta la casa.

La roba non è di chi la fa, ma di chi la gode.

La moglie del ladro non rise sempre.

Le parole son femmine, e i fatti son maschi.

La prim'acqua d'agosto, pover' uomo ti conosco.

La povertà scusa famiglio.

L'uomo che sotto il camin frappa, menalo al campo e dagli la zappa.

L'abbondanza delle cose genera fastidio.

Legami le mani e i piei, e menami fra i miei.

La gamba fa quel che vuol' il ginocchio.

La discrezione è madre degli asini.

Lontan da città, lontan da sanità.

L'acqua fa male e il vino fa cantare.

La lingua va dove il dente duole.

La rana non si caverà mai dal pantano.

Le donne da bene non hanno orecchie.

La più trista ruota del carro è quella che stride.
La botte dà del vino ch'ella ha.
Le belle pietre si mettono sui cantoni.
La lingua non ha osso, ma fa romper il dosso.
La verità vuol star di sopra.
Lega l'asino dove vuol il padrone, se si scortica, suo danno.
Leva un pelo all'asino, non se ne sente.
Le oche vivono appresso il pagliaio.
L'asina non fece mai tanti figliuoli, ch'ella non convenisce portar la soma.
L'è male invitar l'asino a nozze, perché ei convien portare o legne o acqua.
La va male quando le puttane filano.
La febbre continua è quella che ammazza l'uomo.
La gazza ha da fare con il pan molle.
La tacca s'assomiglia al legno.
L'amor passa il guanto e l'acqua i stivali.
L'ovo vien dal becco.
La vacca è nostra.
L'è dato le giornee.
La va da Baiante a Ferrante.
L'asino del comune.
L'è dato l'oliva.
L'agocchia e la pezzuola, mantien la famigliola.

M

Metti il matto da per sé, ei fa quel che far si de'.
Meglio è dar la lana che la pecora.
Metti il matto in banca, o ch'ei mena i piè o ch'ei canta.
Maggio ortolano, assai paglia e poco grano.
Maggio asciutto e April temprato, felice colui ch'avrà ben seminato.
Meglio è solo che mal accompagnato.
Misura tre, e taglia una.
Marzo, o buono o tristo ch'ei si sia, il bue all'erba e 'l cavallo all'ombria.
Meglio è aver un'orticella che non è aver vigna e terra.
Maggio dal collo lungo.
Marzo tinge, April dipinge, e Maggio fa le belle donne.
Meglio è aver un passerin in seno che dieci nella siepe.
Meglio è esser uccello di campagna che di gabbia.
Massara piena, presto fa da cena.
Metti villano sopra villano, se vuoi scorticar villano.
Muraglia bianca, carta da matti.
Mangia, beve e squaquara, e non pagar nissuna zaccara.
Mastro guasta il conzo.
Matto di sette cotte.

N

Necessitas non habet legem.
Né femmina né tela a lume di candela.
Né caldo né gelo non restò mai in cielo.
Non gettar via del tuo tanto con le mani, che tu l' vadi cercando con i piedi.
Non toccar l'asino dove ha rotto la pelle.

Non è virtù che povertà non guasti.
Non è oro tutto quel che luce.
Non vien mai giorno che non venghi sera.
Nega il vero e fa' buon volto.
Non vien ingannato se non chi si fida.
Né Go né Cappon mai non perse sua stagion.
Né can né gatto mai s'annegano, pur che vedano la riva.
Non si dee star di seminare per la passare.
Non è il peggior sordo di quello che non vuol udire.
Non far a me quello che non vuoi per te.
Non so se l'anderà ben, disse colei che metteva il cristier con un coppo a suo marito.
Nissun ben senza pene.
Non mi morsicò mai cane, ch'io non mi medicassi col suo pelo.
Non fu mai amore senza gelosia.
Nihil est in bussulo.
Nissuno si contenta del suo stato.
Non si fece mai bucato che non piovesse.
Non dir quattro finché non l'hai nel sacco.
Non è più tempo che Berta filava.
Nido fatto, gazza morta.
Non si ricorda i morti a tavola.
Né occhi, né lettera, né mano in tasca d'altri.
Non toccare il grasso con le man' unte.
Non ti conosco se non ti maneggio.
Non bravar Cola, ché il Signor non vuole.
Non si gridò mai al lupo che non fusse il lupo o un tocco.
Non andar svegliando i cani che dormono.
Non andar stuzzicando le vespe.
Non la trovaria la carta del navigare.
Non t'intenderia va qua tu.
Non si dee stare, per un porro, di non far un bel mazzo.
Noci e puttane non vogliono far bene, se non son battute.
Non ci sono di quelli che fanno cantar l'orbo.
Non restò mai carne in beccaria per bella o brutta ch'ella sia.
Non grattar la pancia alla cicala, se non vuoi ch'ella gridi.

O

Omnia nova placent.
O cotto o crudo, il foco l'ha veduto.
Ognun per se e Dio per tutti.
O servi come servo, o fuggi come cervo.
Odi, vedi e tace se vuoi viver in pace.
O ch'egli è matto, o ch'egli è di casa.
Oncia di stato, libbra d'oro.
Ogni comparazione è odiosa.
Ogni bocca vuol pane.
Ogn'erba ha la sua virtù.
Ogni cosa vuol tempo.
Ognun sa dar consiglio.
Ognun sa il fatto suo.
Ogni cosa per il meglio.

Ogni posata una pisciata.
Ogni cosa si sa sopportare, eccetto il buon tempo.
Ogni tempo viene a chi può aspettarlo.
Ogni busca ti cava gli occhi.
Ognun va col suo sacco al molino.
Ogni fetta di melone vuol il suo bicchier di vino.
Ogni dì vien sera.
Ogni dritto ha il suo rovescio.
Omnia per pecunia facta sunt.
Ogni simile appetisce il suo simile.
Ogn'arte vuole il suo maestro.
Ogni parola non vuol risposta.
Ogni serpe ha il suo veleno.
Ogni grano ha la sua semola.
Ogni male vuol giunta.
Ogni gallo non conosce fava.
O Cesare o nulla.
Ogni tristo cane mena la coda.
Ognun dà pane, ma non come mamma.
Ogni dieci anni un uomo ha bisogno dell'altro.
Ognun sa dire, ma pochi sanno fare.
Ombra di gentiluomo, cappello di matto.
Ognuno tira l'acqua al suo molino.
Ogni scarpa vien ciavatta.
Orlando non ne volse mai più d'uno.
Ogni gallo conosce il suo pollaio.
Ogni chioccia conosce i suoi pulcini.
O piovere o nevere, la sposa convien andare.

P

Post prandium stabis.
Post cenam quatuor ambularis.
Possi tu andar come fe' Grotto, ch'andò crudo e tornò cotto.
Porco pegro non mangiò mai di pero mizzo.
Patto vecchio e modo usato.
Pian piano si va lontano.
Pasqua, voglia o non voglia, non vien mai senza foglia.
Poche parole e buon reggimento.
Peccato vecchio e penitenza nuova.
Pian, barbiero, ché l'acqua scotta.
Presto e bene mal si conviene.
Poco e buono e carco il tagliero.
Pesa giusto e vendi caro.
Peggio è un ostinato che non è un matto.
Per più strade si va a Roma.
Pane e vino e va' cantando.
Poca roba, manco pensiero.
Per un punto Martin perse la cappa.
Prova l'amico quando n'hai bisogno.
Parole di sera il vento le porta.
Per la via si concia la soma, ma non mai ben per la bestia.

Peccato confessato, mezzo perdonato.
Promettere e non dare, è per matti contentare.
Pietra, calcina e sabbione, mercanzia da babbione.
Pizza, mena e gratta, la rogna è bella e fatta.
Poca barba e rio colore, sotto il ciel non è peggiore.
Parola detta e pietra tratta non può tornar indietro.
Parente con parente, guai chi non ha niente.
Pane e fame, sete ed acqua, sonno e cassa.
Passeggia largo e sputa tondo.
Piscia chiaro, indormi al medico.
Poco pan, tienlo in man.
Poco vin, tieni il fiasco appresso.
Poca carne, tienti all'osso.
Poca coperta, tienti in mezzo.
Per cantare, il corvo perse il formaggio.
Parla chiaro, che il ramazzotto intenda.
Pazienza, disse il lupo all'asino, e pur gli cavava la pelle.
Pezzo di carne con due occhi.
Paribus cum paribus.
Possa tu andar come l'anguilla di galletto.

Q

Qualis vita, finis ita.
Quando il pover si rappezza, di novo par ch'ei si vesta.
Quando il villano è sul fico, non conosce parente né amico.
Quando le nuvole vanno in giù, piglia i buoi e mettili il gio'.
Quando le nuvole vanno in su, piglia il scanno e sedigli su.
Quello che non si può vendere, si dee donare.
Quando il villano è a cavallo, vorria che 'l dì durasse un anno.
Quando canta il cucco, la sera bagnato, la mattina asciutto.
Quando canta il gherlingò, chi non ha buon patrone mutar il può.
Quando canta il franguello, o buono o rio tienti a quello.
Quattro fiori non fanno primavera.
Quando ha tonato e tonato, forz'è ch'ei piova.
Quando gennaro fa polvere, il pane si fa di rovere.
Quel che dee esser, non può mancare.
Quel che non va in busto, va in maniche.
Quando vedi il lupo, non cercar le sue pedate.
Quando il tempo si muta, ogni bestia sternuta.
Quando l'asino vuole, l'asina non vuole.
Quando il topo ha infarinata la coda, crede esser il molinaro.
Quando tu vedi un ponte, fagli onore come s'ei fusse un conte.
Quando il gatto non è in casa, i topi ballano.
Quando godi, godi; quando stenta, stenta.
Questi mugni mugni dan di matti pugni.
Quando la nebbia s'inverna in piano, ei val più il sacco che non fa il grano.

R

Rubeus in sero, post cras mane sereno.
Raggio d'asino non va in cielo.
Riso di signore e sereno d'inverno, poco dura.
Ramo curto, vendemmia longa.

Redde quod debes.
Roba fatta, denaro aspetta.
Razza di Caino.
Rosso mal pelo.
Razza di can corso.
Razza di babbuino.
Razza da carniero.
Roba da manica.
Roba da staffile.

S

Sors bona nihil aliud.
S'ella ha da venire, ella verrà pel buco del gatto.
Servo d'altrui si fa, chi dice il suo secreto a chi nol sa.
Se Febbraro non febbreggia, marzo marzeggia.
Sacco rotto non tien miglio.
Sacco vuoto non può star in piedi.
S'ella sarà rosa, la fiorirà.
Se i matti non matteggiano, perdono sua stagione.
Se ti vergogni a dir di sì, squassa il capo e fa' così.
Sette cose pensa l'asino, e otto chi lo mena.
Scherza coi fanti e lassa star i santi.
Se vuoi venir meco, porta teco.
Soldati, lupi e volpe, ai villan mangian le polpe.
Sonami a me, che ho il pennon.
Sei petti fanno una postema.
Soldati del Tenca, che ve n'andava trentasei a cavar una rapa.
Serra la stalla adesso che son persi i buoi.
Savio per lettera e matto in volgare.
Salta Martino.
Suona Masone.
Sette all'avanzo.
Salva la capra e i cavoli.
Sia lodato il cielo, disse la lumaca quando ella fu sulla soglia dell'uscio, e tutto a un tempo cascò giù e si ruppe il collo.

T

Tentare non nocet.
Tardi avremo paglia, che l'ocche tibbono.
Tardi cornò Orlando.
Tanto va chi Dio manda.
Tutto il mondo è paese.
Tanto vale un gran di pepe, quanto un stronzo d'asino.
Tu salti di palo in frasca.
Trista quella pecora che non può portar la sua pelle.
Tal carne, tal coltello.
Tre fratelli, tre castelli.
Testa senza lingua a zucca s'assomiglia.
Tutti i groppi si radunano al pettine.
Tristo quel soldo che peggiora il ducato.
Tristo quell'uccello che nasce in cattiva valle.
Trista quella ca' che di vecchio non so.

Triste quelle case che le galline cantano e 'l gallo tace.
Tu hai trovato il polso alla gatta.
Tal va al battesimo che non va a nozze.
Tal vede la busca negl'occhi d'altri, che non vede il suo trave.
Tanto caca un bue quanto cento rondini.
Tien tirato, ch'ella va nel miglio.
Tristo colui che dà esempio altrui.
Tutte l'armi di Brescia non armariano la paura.
Tanto va la passera al panico, ch'ella vi lascia il becco.
Tieni l'amico tuo col difetto suo.
Trebbo lungo bagna l'occhio.
Tal oggi ride che domani piangerà.
Taglia la coda al cane, ei resta un cane.
Terza, chi non ha bevuto l'ha persa.
Tre cose non son stimate, bellezza di puttana, forza di facchino e consiglio di fallito.
Tre carni son dure, l'oca, la capra e la donna magra.
Tu hai tolto gatti a pettinare.
Tuo e mio, guasta ogni cosa.
Tu mangi come la scimmia, da tutte dua le bande.
Tra Rubiera e Marzaia, non ci fa né fien né paia.
Tempo va e tempo viene, troppo sta chi non sta bene.
Tu vai cercando Maria per Ravenna.
Tre oche al danaro, tristo chi non l'ha.
Tristo quel can che si lascia pigliar la coda in man.
Tra puttana e bertone non si tien ragione.
Taglia e tien caldo.
Terra negra, buon pan mena.
Tira Vrin, ché 'l can caca.
Tocca il tordo, ch'egli è balordo.
Tu vai cercando il male come fanno i medici.
Tira piano, ché l'arco è di salice.
Tu sei peggio che non era Giorgio, ch'era morto e non si volea distendere.
Tu sei com'è il sol di Marzo, che commove e non risolve.
Tu sei più fastidioso che non sono le mosche.
Tu sei com'è la rapa, che quanto più sta in terra, più s'ingrossa.
Tutte le pecore non son destinate al lupo.
Tu m'hai posto un pulce nell'orecchio.
Tal ti tocca la mano, che te la vorrebbe veder tagliata.
Tu sei come il porco, che tutto il giorno mena la coda e poi la sera non ha fatto nulla.
Tu fai come i gatti, che mangiano e rogniscono.
Tu hai il cervello dove hanno i ragni, cioè di dietro.
Tu hai le lettere dove hanno i cavalli del Regno, cioè nelle chiappe di dietro.
Tu ti pigli i pensieri del Rosso.
Tu hai tolto a menar l'orso a Modona.
Tu dai una botta al cerchio, l'altra alle doghe.
Tu m'hai concio il velo in capo.
Tutti i torti vanno in tacco.
Tu m'hai tocco sul vivo.
Tu mi corri dietro come la matta al fuso.
Tu fai il cavallo di Ruggiero.
To, to ,to , fa' che tu abbi del tò.

U-V

Ungentem pungit, pungentem rusticus ungit.

Una mano lava l'altra, e tutte fua lavano il viso.

Un uomo val cento, e cento non val uno.

Vuoi tu veder il tristo, dagli la lume e 'l stizzo.

Vesti caldo e mangia poco, bevi assai e viverai.

Una testa con la lingua vale al doppio.

Un occhio alla padella, l'altro alla gatta.

Un dolor caccia l'altro.

Voi toccate la buona corda.

Vorrei vedere, disse l'orbo.

Una parola è ben spesso la morte d'un uomo.

Un torso di pero è causa della morte di cento mosche.

Un buon pasto è cento guai.

Voltala, ch'ella non brugia.

Un staio di miglio non trovaria questo parentato.

Una buona imbroccatura, nove giorni dura.

Un bel guadagnare fa un bel spendere.

Vivi con vivi e morti con morti.

Uno è nulla, dui una frulla, tre un che, quattro un fatto e cinque un bel tratto.

Verze riscaldate a amore ritornato non fu mai buono.

Un par d'orecchie seccariano cento lingue.

Ventura pure, ché poco senno basta.

Un matto tra' una pietra nel pozzo e ci vogliono cento savi a cavarla.

Voi non la pigliate dal buon capo, disse colei a suo marito, quando ei gli dava con il manico della scopa.

Voi avete fatto più che non fece mai Carlo in Francia.

Viva chi vince.

Testo trascritto da: SELVA | DI ESPERIENZA | NELLA QVALE | Si sentono mille, e tanti
Prouerbi, | prouati. & sperimentati da' | nostri Antichi. | *Tirati per via d'Alfabeto da* | Giulio
Cesare Croce. | [xil.] | In Bologna, per Bartolomeo Cochi, | al Pozzo rosso. 1618. | [linea] | Con
licenza de' Superiori.